



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 17 agosto 2026

- 1. I nuovi campioni e «l'italianità», le donne, la multietnicità, l'allegria. I volti che raccontano il meglio di noi.**
- 2. Pericolo yen per l'Europa, che sta diventando il centro di una delle più grandi rotazioni di capitale della finanza globale degli ultimi anni.**
- 3. Emergenza clima, la temperatura media del 2026 si avvia a essere la più alta da quando esistono i dati Per la Columbia University il 2027 sarà peggio.**
- 4. Dazi l'Unione europea è alla ricerca di nuovi accordi, già oggi è il principale partner commerciale di molti dei 76 Paesi con cui ha intese attive.**
- 5. Una società rimane unita quando offre lavoro, ma anche quando offre significato; quando genera ricchezza, ma anche legami; quando tutela i diritti, ma alimenta anche la speranza.**
- 6. Fisco, priorità al ceto medio, tra gli obiettivi della prossima manovra l'estensione fino a 60mila euro dell'aliquota al 33 per cento.**
- 7. Ultimamente sono arrivati segnali positivi dall'economia italiana, ma resta il nodo di un declino di lungo termine da contrastare.**
- 8. Pagamenti digitali, raddoppiata in cinque anni l'incidenza dei mini-acquisti. La crescita incrocia il vincolo di collegamento tra Pos e registratori di cassa e favorisce la lotta al sommerso.**
- 9. Salute nelle carceri, una Casa di Comunità a Rebibbia.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Aldo Cazzullo – Il meglio di noi – Corriere della sera

Forse l'**Italia «ufficiale»**, della politica e della cultura, che sta passando l'estate a parlare dei video di Robertus Vannaccius e della bomba di Lavitola, **non si è resa conto di quello che hanno fatto i nostri atleti a Birmingham e a Parigi, agli Europei di atletica e di nuoto**. Gli italiani però sì: a Ferragosto Rai2 ha vinto la serata tv proprio grazie all'atletica, con il 16% di share. **Atletica e nuoto sono le discipline olimpiche per eccellenza**. Non lasciano spazio all'estro, alla fantasia, all'improvvisazione, e neppure (salvo rari casi) alle valutazioni degli arbitri. **Vince il più forte: chi si è preparato meglio, chi si è allenato con maggiore costanza, chi ha dimostrato più spirito agonistico e maggiore forza morale**. Forse anche per questo, in passato le cose non ci sono sempre andate così bene. La nostra tradizione nel nuoto è abbastanza recente. E nell'atletica i grandi nomi di un tempo non hanno sempre trovato eredi. All'Olimpiade di Londra 2012, l'Italia conquistò nell'atletica una sola medaglia: il bronzo del triplista **Fabrizio Donato**. La Gran Bretagna vinse invece quattro ori e due argenti. **Oggi la superpotenza siamo noi: e in casa dei britannici li abbiamo sopravanzati nel medagliere**, vincendo clamorosamente la gara conclusiva, la staffetta 4x400 e confermando il primato di due anni fa, quando gli Europei si disputarono a Roma. Questo significa che dietro gli atleti di punta c'è un movimento. **Ci sono scuole, allenatori, metodi**, oltre a un presidente federale che nell'atletica ha passato la vita, Stefano Mei (ricordate il podio dei diecimila di Stoccarda 1986? Primo Mei, secondo Cova, terzo Antibo). **E ci sono ovviamente le punte, i capitani, i campioni**. Birmingham ha segnato il grande ritorno di **Gianmarco Tamberi**, dopo il disastro di Parigi. Il nostro capitano ha riempito da solo lo stadio: i salti, le grida, le scritte sulle braccia, la moglie, la figlia, il padre con cui non parla da due anni, un'ondata di energia da cui tutti, avversari, pubblico e telespettatori, sono stati travolti. Ma attenti a non dimenticare **Marcell Jacobs**, che era prodigiosamente tornato quello di Tokyo, e avrebbe vinto la finale dei 100 passeggiando se i suoi muscoli non l'avessero ancora una volta tradito; l'infortunio l'ha tenuto lontano dalle prime pagine, ma ha ricordato a chi ama lo sport che abbiamo un atleta formidabile, oltre che un uomo dolcissimo (chiunque conosca Jacobs sa che non ha nulla dell'aggressività attribuita agli sprinter). Accanto ai veterani, tra cui va ormai annoverato anche il pesista **Leonardo Fabbri**, c'è una squadra composta da tante storie, diverse l'una dall'altra, che insieme raccontano la capacità di attrazione e di integrazione del nostro sport e del nostro Paese. **Nadia Battocletti**, fuoriclasse del fondo, è figlia di un maratoneta trentino e di un'ottocentista marocchina. **Larissa Iapichino**, oro nel salto in lungo, è la figlia di Fiona May. **Fausto Desalu**, l'italiano più veloce sui 200 metri dopo Mennea, cresciuto nella Bassa lombarda, in una frazione di Sabbioneta la città ideale del Rinascimento, è di origine nigeriana. **Mohamed Soudassi**, l'eroe della 4x400, è nato in Marocco ed è arrivato ad Avola a un anno. Poi ci sono gli atleti che hanno scelto di essere italiani. **Dariya Derkach**, oro nel triplo, è nata in Ucraina e ha avuto la nazionalità a diciotto anni. Ucraina di nascita e italiana d'elezione è anche **Sofija Jaremčuk**, argento nella maratona a squadre. **Alexandrina Mihai**, argento nella marcia, è nata in Moldavia, i suoi primi record non sono stati omologati perché la cittadinanza non l'aveva ancora. **Andy Díaz**, oro nel triplo, è nato a Cuba; **Zane Weir**, argento nel peso, in Sudafrica. Anche il nuoto azzurro ormai è un movimento, che coinvolge più generazioni, dai veterani come **Nicolò Martinenghi** e **Simona Quadarella** ai giovanissimi, tra cui la stella è **Sara Curtis**, che compirà vent'anni tra due giorni ed è cresciuta in provincia di Cuneo con papà Vincenzo, camionista ciociaro, e mamma Helen, nigeriana. Secondo l'uomo nuovo della politica italiana, anche i suoi «tratti somatici», come quelli di **Paola Egonu**, non rappresenterebbero «l'italianità»; ma a dire il vero quella frase di Vannacci è vecchissima, di retroguardia, del tutto priva di senso nei



contesti sportivi internazionali, in cui la multietnicità è da tempo la norma. **Semmai eravamo in ritardo noi italiani, nel valorizzare appieno il contributo delle migrazioni.** Atletica e nuoto ci sono riuscite prima del calcio. È più interessante semmai notare che **molti dei protagonisti di questa rinascita degli sport olimpici in Italia sono donne.** Tra cui non vanno dimenticate le azzurre della ginnastica, seconde nella gara europea a squadre, in un'edizione rischiarata dall'oro di **Manila Esposito** nel corpo libero e di **Sofia Raffaeli** nella ritmica; e quelle della scherma, che hanno dominato il fioretto ai Mondiali di Hong Kong. E ci piace ricordare, accanto alle meraviglie di **Simona Quadarella**, l'ottimo Europeo della ranista **Benedetta Pilato**, che si è fatta perdonare lo sbaglio all'aeroporto di Singapore. **Perché anche questo va detto: la crescita sportiva è sempre anche una crescita culturale.** Nel sentire non soltanto i veterani Tamberi e Derkach ma pure i giovanissimi **dare interviste in un inglese perfetto**, tornano in mente i calciatori italiani eliminati malamente dagli ultimi Mondiali cui ci siamo qualificati, Sudafrica 2010 e Brasile 2014, che escono dagli spogliatoi senza rispondere a una domanda non solo per mancanza di educazione, ma perché di inglese non sapevano una parola. Una scena che da una parte ci ricorda **la necessità di rifondare le basi tecniche e anche umane del nostro calcio, che resta il nostro sport nazionale**, e dall'altra dimostra che essere italiani può rivelarsi una forza pure nello sport, come dimostrano i successi di altre discipline, dal boom del volley e del tennis alla rivalità infinita tra le tigri del nostro sci, **Brignone e Goggia**. Tutti atleti — e atlete — che non hanno rinunciato all'estro, alla fantasia, alla classe che non ci sono mai mancate, cui hanno saputo affiancare lavoro, serietà, costanza, carica agonistica, e anche **la ricchezza di altre culture che ormai fanno parte della nostra.**

2

Fabrizio Goria – Pericolo yen per l'Europa – La Stampa

L'Europa sta diventando il centro di una delle più grandi rotazioni di capitale della finanza globale degli ultimi anni. *«Un'inedita violazione delle convenzioni post-belliche di cooperazione monetaria»*, denunciano ai vertici dell'Eurotower analizzando **l'ultima mossa di Washington**. L'intervento sui cambi coordinato dal Tesoro statunitense per sostenere lo yen ha alterato gli equilibri del Vecchio Continente. Gli Stati Uniti hanno venduto decine di miliardi di euro sui mercati all'insaputa della Banca centrale europea (Bce). **Il rischio per Francoforte, ora, assume contorni definiti.** La moneta unica si sta trasformando nel motore di un massiccio carry trade, una dinamica capace di scaricare tensioni sui listini azionarie sui titoli di Stato del blocco comunitario. La crisi ha preso forma i primi di agosto, interrompendo una prassi diplomatica consolidata dalla fondazione del G7. Lo yen aveva superato la soglia di 163 contro il dollaro, spinto dai differenziali dei tassi di interesse e dai costi energetici. Per evitare una vendita di Treasuries da parte di Tokyo, fattore che avrebbe innalzato i rendimenti del debito americano, il Segretario al Tesoro Scott Bessent ha scelto il pragmatismo. **La Federal Reserve di New York ha immesso sul mercato significativi volumi di moneta unica per risollevare la divisa nipponica.** In altre parole, come fa notare un alto funzionario europeo, la Casa Bianca ha tutelato l'economia statunitense trasferendo il peso dell'operazione sull'eurozona. **Il Tesoro americano ha definito la mossa una semplice «riallocazione delle risorse»** del proprio Exchange Stabilization Fund, ribadendo per bocca dello stesso Bessent l'intenzione di fare «tutto quello che è necessario per sostenere il Giappone». **La presidente della Bce Christine Lagarde ha ricevuto la comunicazione a contrattazioni chiuse.** L'istituto centrale ha subito l'iniziativa, un blitz valutario calcolato in oltre 85 miliardi di dollari. **Il mancato coordinamento tra banche centrali costituisce il preludio di un problema strutturale**



radicato nelle sale operative dei grandi fondi speculativi. Assorbito l'impatto iniziale e con il cross euro-yen stabilizzato in area 184, gli operatori hanno individuato una nuova opportunità di rendimento trasformando l'euro in valuta di finanziamento. Con i tassi di interesse europei su livelli stabili, i capitali istituzionali prendono in prestito euro per finanziare posizioni corte sullo yen o per acquisire asset in altre aree geografiche. Come nel caso degli Emergenti. In altre parole, come evidenziato da Citi, **la liquidità europea viene assorbita per sostenere operazioni a leva**. L'economista ex Bce Lorenzo Bini Smaghi ha analizzato il quadro in un'analisi dell'Institute for European Policymaking della Bocconi, sottolineando come **i mercati stiano integrando l'euro quale «vera valuta rifugio alternativa in caso di stress del debito Usa»**. Gli investitori incamerano l'offerta senza innescare svalutazioni di fondo. Questo assetto trasforma il rapporto di cambio in una variabile instabile e genera flussi di capitale fuori dal controllo di Francoforte. **Anche per il carry trade, appunto**. I timori della Bce ruotano attorno allo smobilizzo improvviso di queste posizioni finanziarie. Il cosiddetto **"unwind"**, ovvero la liquidazione di posizioni sulla moneta unica, provocherebbe ripercussioni su tutta l'area euro. Del resto, **la logica del carry trade si basa sui differenziali dei tassi di interesse tra le diverse aree economiche**. Le banche centrali, ricorda il colosso americano Wells Fargo, affronteranno riunioni determinanti a settembre per delineare la politica monetaria autunnale. Qualora l'istituto di Tokyo decidesse un rialzo del costo del denaro superiore alle attese per contenere la pressione fiscale interna e l'inflazione alimentata dai rincari del petrolio, il sistema andrebbe in crisi. I trader, quindi, si vedrebbero costretti a chiudere le operazioni in blocco. **Il rientro delle posizioni imporrebbe una liquidazione di asset europei su vasta scala per acquistare yen**. Questa dinamica innescerebbe un calo delle quotazioni dell'euro contro la divisa giapponese e ondate di vendite sui listini azionari. *«Non è un rischio remoto, perché molti operatori preferiscono prendere a prestito euro per reinvestirlo in valute come il real brasiliano, per esempio»*, spiegano gli analisti di Bridgewater. Se questa tendenza fosse persistente, **il pericolo di frammentazione tornerebbe a gravare sui mercati obbligazionari, penalizzando in primo luogo gli spread dei debiti sovrani periferici come i Btp italiani**. Nelle fasi di contrazione della liquidità globale, questi titoli si confermano l'elemento vulnerabile del sistema. **A rendere lo scenario incerto per l'eurozona concorrono i malumori politici nel Repubblicani a Washington**. E a questo si aggiungono le tensioni geopolitiche provocate dal blocco dello Stretto di Hormuz. De facto, il Giappone si trova sotto pressione per lo shock dei prezzi energetici derivante dalle tensioni in Medio Oriente, in quanto grande importatore di petrolio e gas dal Golfo Persico. Il rincaro del greggio costringe Tokyo a comprare valuta estera per le importazioni, indebolendo lo yen e richiedendo nuovi interventi di vendita di euro da parte degli Stati Uniti. **L'Europa si scopre esposta in una partita condotta da altre potenze, stretta tra le esigenze politiche americane e le fragilità di Tokyo**. In assenza di una strategia difensiva coordinata a Francoforte, la divisa comunitaria rischia di subire le conseguenze di decisioni maturate oltre i propri confini. Proprio nel momento più difficile per la stabilizzazione della politica monetaria dell'area euro.

3

Elena Dusi – È l'anno più torrido di sempre - Repubblica

Un mese: l'ondata di caldo più lunga di sempre si appresta a finire. Venderà cara la pelle però. Nell'arretrare di pochi gradi questa settimana tornerà nel range di temperatura medio, abbandonando i 5-6 gradi oltre la norma che ci accompagnano in alcune zone da fine giugno. Gli scienziati la chiamano *"anomalia positiva"*. Sulle cartine è associata a quel rosso intenso che



macchia terre e mari. **Da mesi tiene 100-150 milioni di persone in Europa a più di 35 gradi di giorno e più di 25 la notte.** Per il sistema statistico EuroMomo ha causato 10mila vittime nel continente solo nell'ultima settimana di giugno. È talmente persistente da aver fatto perdere senso al termine ondata e talmente intensa da aver praticamente messo al collo del 2026 la medaglia di anno più caldo dall'inizio delle misurazioni (il sistema europeo di rilevazione del clima Copernicus prende come riferimento il 1850). Secondo la Columbia University che ospita un programma sul cambiamento climatico, **basta che da qui alla fine dell'anno si registrino temperature normali per raggiungere il primato.** Non durerà molto pere. Se dalla primavera El Niño ha iniziato a scaldare i motori, a partire dall'autunno la corrente calda che periodicamente fa aumentare le temperature del Pacifico spiegherà le ali. La Noaa, l'ente americano che monitora il clima, prevede «un'intensità storica». **Se di solito l'acqua si riscalda di uno o due gradi, a dicembre raggiungerà i quattro.** Sull'onda del Niño, il 2027 è pronto a strappare lo scettro al 2026. È una gara in famiglia, comunque. Il primato attuale appartiene al 2024 e i primi 11 posti in classifica sono occupati dagli ultimi 11 anni. Uno studio condotto da Cnr e università dell'Aquila ha osservato che il riscaldamento climatico è in accelerazione. **Dal 2013-2014 la temperatura media globale è passata da 0,17 gradi a 0,4 gradi in più** per ogni decennio. Può sembrare controintuitivo che una manciata di gradi aggiuntivi nel Pacifico stia rendendo così invivibile l'estate europea. **Il mare in realtà, ha osservato il servizio marino di Copernicus, si sta riscaldando non solo in superficie, ma anche a due chilometri di profondità.** Se pensiamo al gas necessario per far bollire l'acqua della pasta, immaginiamo quanto calore serva a riscaldare gli oceani interi del pianeta. I mari, sempre secondo Copernicus, assorbono il 90% del calore in eccesso della Terra e lo cedono solo lentamente. Impediscono alle temperature di abbassarsi di notte e d'inverno. Sono un conto in banca che ci garantisce anni futuri di caldo. A rimpinguare il conto, in ogni caso, ci sono le emissioni di gas serra, ancora in aumento. Lo ha confermato una settimana fa il **rapporto "State of the Climate 2025". Redatto da 625 scienziati di 60 paesi, è un check up annuale della salute climatica del pianeta.** L'anno passato (mitigato dalla Niña, la corrente fresca che si alterna al Niño) ha registrato un nuovo record di gas serra emessi nell'atmosfera. Sono loro, intrappolando la radiazione solare e impedendo che venga riflessa nello spazio, la benzina del cambiamento climatico. **Nel 2025 l'anidride carbonica ha raggiunto la concentrazione di 435 particelle** per milione. All'inizio dell'era industriale (1850, per convenzione) erano 278. **L'aumento è stato del 53%.** Una ricerca sul clima antico dell'università del Cincinnati ha scoperto che 300 milioni di anni fa, per colpa delle eruzioni, l'anidride carbonica era aumentata di 400 parti per milione (ma nel corso di centinaia di migliaia di anni, non di un secolo e mezzo). La Terra si era riscaldata di 7 gradi: una temperatura difficilmente sopportabile per gli esseri umani. L'anidride carbonica che intrappola i raggi del Sole e ne impedisce la dispersione nello spazio, paradossalmente, sta rendendo anche la Terra più scura. L'albedo, la quota di energia del Sole che viene riflessa al di là dell'atmosfera, sta diminuendo proprio perché **aumenta la quota intrappolata dai gas serra e assorbita dal pianeta, quella che ci riscalda.** Lo misura dalla fine degli anni '90 il programma Clouds della Nasa. Se un alieno oggi ci guardasse da lontano vedrebbe la luce del pianeta azzurro affievolirsi sempre più. Proprio mentre il Sole continua a brillare implacabile sopra alle nostre teste.



Con il primato mondiale per numero di accordi di libero scambio conclusi, **l'Unione europea è già oggi il principale partner commerciale di molti dei 76 Paesi con cui ha intese attive.** L'apertura a nuovi mercati è in linea con la politica commerciale tracciata nell'ultimo decennio, ma di recente si è registrata una forte accelerazione in risposta alle minacce che arrivano da Oltreoceano con i dazi imposti – e ancora di recente minacciati – dal presidente Usa, Donald Trump. **Come ha affermato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, l'accelerazione ha un significato politico oltre che commerciale:** gli accordi sono diventati strumenti di sovranità economica e resilienza strategica in un contesto in cui la competizione geoeconomica è percepita come un rischio primario e strutturale. Diversificare fonti di approvvigionamento e partner commerciali, attenuare rischi, presidiare filiere critiche, accedere a materie prime strategiche e consolidare la presenza nelle aree più dinamiche dell'economia globale sono alcuni degli obiettivi perseguiti dalla Ue. **I nuovi accordi.** L'accordo con la **Nuova Zelanda**, in vigore da maggio 2024, si caratterizza per una liberalizzazione immediata e totale: il 100% delle esportazioni Ue entra a dazio zero nel mercato neozelandese, mentre l'Unione europea si impegna a eliminare o ridurre i dazi sulla maggior parte dei prodotti neozelandesi entro il 2031. I settori che ne beneficiano di più sono macchinari e veicoli, mobili e loro parti, strumenti di misurazione, abbigliamento e accessori, alimentari e animali vivi, prodotti per i quali i dazi previsti in Nuova Zelanda arrivavano al 10 per cento. **Gli scambi tra Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) e Unione europea, nel 2024, hanno superato i 111 miliardi di euro.** L'accordo, applicato in via provvisoria da maggio 2026, punta a proteggere la transizione industriale dei Paesi sudamericani, con cronoprogrammi differenziati per settore. L'automotive richiede protezione (veicoli a combustione 15 anni, elettrici 18 anni, con dazio iniziale del 25%), mentre l'agroalimentare vede il vino liberalizzato in quattro anni e formaggi/cioccolato in 14 anni con quote iniziali agevolate. Questa progressività consente di proteggere i settori più sensibili del Mercosur, mentre apre rapidamente i mercati dove la Ue è più competitiva. **Le intese in arrivo.** Tra i prossimi accordi, quelli con India, Indonesia, Australia e Tailandia rappresentano il posizionamento strategico della Ue nell'Indo-Pacifico. **L'India, che non fruisce più delle riduzioni daziarie concesse unilateralmente dall'Ue,** passa da Paese in via di sviluppo a partner di pari livello. I settori che ne beneficeranno maggiormente sono quelli ad alta tecnologia: macchinari, apparecchiature ottiche e mediche, prodotti chimici, ferro e acciaio, prodotti farmaceutici, con dazi che, ora, sfiorano il 44 per cento. Dazi ridotti sono previsti anche per gli autoveicoli e per il settore delle perle, pietre e metalli preziosi. **L'Indonesia eliminerà gli elevati dazi sui prodotti industriali,** in particolare autoveicoli (oggi fino al 50%), macchinari e apparecchiature elettroniche, prodotti farmaceutici, chimici e prodotti agroalimentari. L'accordo con l'Australia, infine, azzererà i dazi australiani sui prodotti unionali (macchinari, attrezzature di trasporto, prodotti chimici, metalli e prodotti in metallo, materie plastiche, prodotti tessili, pietra, vetro e ceramica, carta e legno). Questo riflette una relazione commerciale molto aperta, una convergenza normativa già elevata e il riconoscimento di una partnership che, come con la Nuova Zelanda, è già consolidata. **La Tailandia, con l'avvio dei negoziati nel 2023 e il nono round dello scorso giugno 2026,** costituisce un potenziale partner per prodotti quali combustibili minerali e oli, prodotti chimici e affini, metalli comuni. **Gli accordi modernizzati.** L'accordo modernizzato **con il Cile** è uno degli esempi più rilevanti della nuova stagione commerciale europea. Non solo per il peso dell'interscambio – la Ue è il secondo mercato di sbocco delle merci cilene e il Cile è **il terzo partner commerciale dell'Unione in America Latina** – ma anche per il valore strategico. Il Cile è il primo fornitore di litio della Ue, con una



quota del 62%, e occupa una posizione cruciale nelle filiere delle batterie e della transizione energetica. **L'intesa con il Messico** – in attesa di entrare in vigore – rafforza una delle partnership della Ue più rilevanti in America Latina e conferma che, in una fase di crescente incertezza, il consolidamento dei rapporti con partner affidabili è uno dei pilastri della strategia europea, soprattutto per i settori della carne suina e avicola, dispositivi medici, automobili e componenti, macchinari e farmaceutico. Semplificazione e flessibilità guidano la revisione della Convenzione Pem, ovvero l'aggiornamento delle regole di origine che coinvolge la Ue e oltre **20 partner tra area Efta, Balcani, Turchia e sponda sud del Mediterraneo**, con l'obiettivo di operare una revisione strategica della rete commerciale storica e offrire a Stati e imprese un ecosistema produttivo integrato, con regole più moderne, più semplici e coerenti con l'organizzazione attuale della produzione.

5

Mauro Magatti – Le illusioni che generano il populismo – Corriere della sera

Da anni ci si interroga sulle ragioni dell'avanzata sempre più decisa dei populismi, ormai diventati componente strutturale delle democrazie occidentali. La spiegazione più frequente parte dai fattori economici. **Dopo la lunga stagione della globalizzazione, le disuguaglianze sono cresciute, la mobilità sociale si è rallentata e la classe media ha progressivamente perso sicurezza e fiducia.** L'argomento è fondamentale, ma va completato tenendo presente anche gli aspetti culturali. Diverse ricerche mostrano come **una quota crescente della popolazione fatica ad attribuire significato alla propria esistenza.** Aumentano la solitudine, l'ansia, il disagio psicologico, la percezione di vivere vite frammentate e prive di una direzione riconoscibile. Non è soltanto una questione di benessere emotivo. E qualcosa di più profondo: la difficoltà di rispondere alla domanda su che cosa renda la vita degna di essere vissuta. Su questo tema, un'importante ricerca internazionale svolta dallo Human Flourishing Program di **Harvard** (due edizioni con più di 200 mila questionari in 22 Paesi) mette in discussione la correlazione positiva tra ricchezza economica e capacità delle persone di attribuire senso alla propria vita. Anzi, in molti casi si registra la relazione inversa: **proprio le società più ricche registrano livelli più bassi di significato esistenziale.** Un risultato che smentisce l'idea secondo cui la crescita economica sarebbe sufficiente, da sola, a garantire il benessere collettivo. Naturalmente non si tratta di mettere in discussione l'importanza della crescita, del lavoro e della redistribuzione. Senza opportunità economiche non esiste coesione sociale né felicità individuale. **Ma il reddito non è una misura sufficiente.** A contare sono anche relazioni significative, occasioni di riconoscimento sociale, fiducia nelle istituzioni, senso di appartenenza, definizione di uno scopo verso cui orientare le proprie energie. Quando questi bisogni rimangono insoddisfatti, riemerge con forza la ricerca dell'identità. **Non a caso, è proprio il richiamo ad appartenenze etniche, religiose e nazionali che viene sistematicamente usato dalle forze populiste.** Il problema non è il bisogno di identità in sé, che è una dimensione costitutiva dell'esperienza umana. Ma l'identità costruita in forma oppositiva: il «noi» acquista consistenza soltanto contrapponendosi a un «loro». E questo il terreno sul quale prosperano il risentimento, la paura e la polarizzazione. Ovviamente tra disuguaglianza economica e mancanza di senso esiste una relazione. La disgregazione sociale degli ultimi decenni ha dissolto più profondamente proprio le culture popolari. Creando un vuoto che viene oggi occupato dai populismi. **Vivere in una società complessa è difficile.** Servono capitali economici, relazionali, culturali. La loro mancanza spiana la strada al risentimento. **Il successo dei populismi nasce da qui. Essi non offrono soltanto risposte**



economiche. Offrono soprattutto una narrazione. Restituiscono alle persone l'impressione di appartenere a una comunità, di condividere un destino comune, di avere un nemico riconoscibile contro cui indirizzare il proprio malessere. Si tratta spesso di narrazioni semplificate e divisive, ma proprio per questo efficaci in una società per molti incomprensibile. Se questa analisi coglie almeno una parte della realtà, allora le conseguenze sono molto importanti. **Per rafforzare le democrazie non basta rilanciare la crescita economica.** Occorre anche investire nella qualità umana della convivenza. La prima forma di investimento riguarda la cura delle persone. Costruire una vita dotata di senso non è un fatto esclusivamente privato. **Richiede educazione, cultura, esperienze condivise,** luoghi nei quali imparare a leggere il mondo e a interpretare la propria esperienza. **Famiglia, scuola, università, associazionismo, volontariato, comunità religiose. Ma anche impresa.** Il tessuto sociale rappresenta l'infrastruttura essenziale della democrazia, anche se raramente viene adeguatamente considerato. La seconda riguarda il riconoscimento del ruolo delle appartenenze comunitarie. Una società non può vivere soltanto di individui che perseguono interessi privati. Per stare insieme servono ragioni condivise. Come ricorda **Charles Taylor**, nell'era post secolare, gli «immaginari sociali» — rappresentazioni comuni di ciò che rende desiderabile la convivenza — continuano a giocare un ruolo rilevante. **Senza comunità capaci di generare senso condiviso, lo spazio pubblico si svuota** e viene facilmente occupato da paure, rancori e contrapposizioni. La risposta al populismo non passa solo dal combattere i crescenti squilibri economici. È ugualmente necessario ricostruire quelle condizioni culturali e sociali che permettono alle persone di sviluppare una vita significativa e di riconoscersi dentro una comunità aperta. **Una società rimane unita quando offre lavoro, ma anche quando offre significato;** quando genera ricchezza, ma anche legami; quando tutela i diritti, ma alimenta anche la speranza.

6

Andrea Pira – Fisco, priorità al ceto medio – Il Messaggero

Per le forze di maggioranza, tutte, è il traguardo da portare a casa prima della fine della legislatura il prossimo anno: completare l'ultimo passaggio della riforma fiscale per abbassare le tasse al ceto medio. Parte degli sforzi per la prossima legge di bilancio, l'ultima prima del voto nel 2027, saranno quindi **concentrati sull'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 60mila euro di reddito.** Mettere più soldi in tasca ai cittadini. Una misura che fa il paio con **la volontà di confermare anche la detassazione sugli aumenti salariali legati ai rinnovi di contratti.** Sono poche certezze di una manovra il cui conto di partenza è di circa 20 miliardi, tenendo in considerazione solo le richieste dei ministeri, ma potrebbe arrivare fino a 30 sommando i margini concessi dall'Unione europea per gli interventi sull'energia. **Il nuovo taglio dell'Irpef è da tempo tra le proposte del governo** e dovrebbe rappresentare il coronamento della revisione che ha portato a solo tre le aliquote dell'imposta pensata nel 1973 e all'epoca suddivisa in principio in trentadue aliquote che variavano dal 10% fino al 72%, nel nome della progressività. Il mantra è meno tasse per la classe media dopo essere intervenuti sui redditi più bassi con il cuneo fiscale e i precedenti interventi sull'Irpef. **Il restyling, previsto dalla riforma fiscale costruita dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è stato graduale.** Da quattro aliquote in vigore quando la rimodulazione è stata approvata si è passati a tre, partendo con l'accorpamento fino a 28mila euro dello scaglione al 23%. **Il secondo passaggio è stato il taglio della tassazione fino a 50mila euro dal 35% al 33%,** prevedendo un meccanismo di sterilizzazione del beneficio per i contribuenti oltre i 200mila euro di reddito.



«Abbiamo lavorato in un'ottica di legislatura», ha sottolineato di recente la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, *«Vogliamo fare certamente di più per alleggerire ancora il carico fiscale sul ceto medio»*. Sulla stessa linea il vicepresidente e leader di Forza Italia, **Antonio Tajani**. Già con il governo Draghi c'era stato un primo passo. Fino al 2022 gli scaglioni erano cinque. In particolare i redditi fino a 55mila euro pagavano il 38%, poi si passava al 41% fino a quota 75mila e il 43% oltre tale cifra. **Con la riduzione a quattro si è arrivati alla situazione di partenza della riforma voluta dal governo Meloni: 35% fino a 50mila e 43% oltre.** Finora le scelte sono state dettate anche da esigenze di spesa. Il conto di questo ultimissimo intervento può arrivare fino a 2,7 miliardi di euro. Il numero dei contribuenti interessati può variare a seconda della soglia di reddito oltre cui sterilizzare l'effetto del taglio. **Nella più restrittiva delle scelte i contribuenti interessati potrebbero essere circa 1 milione.** Nella fascia di reddito tra i 50mila e i 60mila euro ci sono infatti circa 620mila dipendenti e 390mila pensionati. Ma in caso si decidesse di non porre tetti ai benefici dell'estensione dello scaglione che godrà della tassazione più conveniente, la platea potrebbe salire a 3,3 milioni. **Un'eventuale uscita anticipata dalla procedura europea per disavanzo eccessivo può aprire spazi per l'intervento.** L'Italia attende l'ultima valutazione di Eurostat sul deficit 2025. Nel governo c'è una certa dose di ottimismo sulla possibilità che alla fine il calcolo dell'indebitamento dello scorso anno, per adesso al 3,1%, possa essere rivisto al ribasso, entro il limite europeo del 3%. Permetterebbe quindi di richiedere la chiusura della procedura con qualche mese d'anticipo. **A questo punto l'Italia potrebbe anche attivare la flessibilità europea per difesa ed energia senza il rischio di rallentare l'uscita dalla procedura.** La clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di Stabilità e Crescita, infatti, se da un lato evita ai Paesi con deficit sotto il 3% di andare in procedura, complica un po' il cammino di chi c'è già.

7

Giancarlo Fabi – SCENARIO PIL | Le strategie possibili per superare la logica del declino – Il Sussidiario

Sul fronte economico per l'Italia le notizie positive non mancano. Nel secondo trimestre per il Pil si è registrata in termini tendenziali una crescita dell'1%, in lieve accelerazione rispetto allo 0,8% del trimestre precedente, smentendo le previsioni che fermavano la crescita tra lo 0,6% e lo 0,8%. Questa è una buona notizia. Perché siamo usciti dalle catene dello zero virgola, perché sono cresciuti gli investimenti, perché è aumentata l'occupazione, perché anche i consumi interni hanno tenuto e a livello di Pil pro capite siamo cresciuti più degli altri Paesi (ma senza dimenticare che più che negli altri Paesi in Italia è diminuita la popolazione). Ma **il nostro Paese resta sostanzialmente in declino: fatto 100 il 1995, si colloca oggi a 118 (ossia il Pil pro capite è cresciuto del 18% in trent'anni)**, l'eurozona a 133, l'Unione europea a 152, gli Stati Uniti a 162. **Negli ultimi mesi la crescita congiunturale è stata spinta soprattutto dal comparto terziario**, mentre si sono registrate flessioni per il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria (eccetto le costruzioni trainate ancora dall'effetto Superbonus). Dal lato della domanda, l'Istat ha rilevato un contributo negativo della componente estera netta al quale si è associato un più marcato contributo positivo della domanda interna. Se questa è la fotografia dell'economia italiana al giro di boa del Ferragosto risaltano in tutta evidenza come le piccole, positive, variazioni congiunturali **non abbiano ancora intaccato i fattori di fondo strutturali**, che negli ultimi mesi si sono ancora più complicati rispetto al passato soprattutto per le ricadute delle crisi mediorientali. **Anche perché sulla pur limitata crescita ha influito un fattore non ripetibile, quello dei fondi europei del Pnrr.** Lo scenario è quanto di più complesso, ma per



fortuna esistono dei fili d'Arianna per cercare almeno di capire le strade di un mondo ancora, pur disordinatamente, costruito su forti interconnessioni. Una di queste "guide" è il **Quinto rapporto sul mondo postglobale realizzato dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi** di Torino raccolto nel libro "Scegliere la rotta" a cura di Mario Deaglio (ed. Guerini e associati, pagg. 298, € 24,50). Un rapporto che non si limita a passare in rassegna i grandi temi, dall'energia alla finanza, dalle guerre al ruolo delle grandi potenze, dalle sfide dell'hi-tech all'intelligenza artificiale. **I ricercatori del Centro Einaudi sono scesi nel concreto per indicare i pericoli e richiamare alla coerenza delle politiche economiche.** Come scrive nella prefazione **Gian Maria Gros-Pietro**, Presidente di Intesa Sanpaolo che anche quest'anno ha promosso il rapporto, l'immagine del Paese ha molti elementi positivi, dall'occupazione all'export, ai conti pubblici, ma ***"la produttività è il nodo in cui tutte le fragilità italiane convergono: un'ora di lavoro che in Italia produce 60 dollari di valore aggiunto contro i 94 americani non è un dato da commentare è un problema da risolvere"***. Non ci sono soluzioni facili, ma ci sono punti di forza e potenzialità da valorizzare. **Tra i punti di forza la costellazione delle medie imprese che è riuscita a rispondere alle sfide della nuova competitività.** Tra le potenzialità quel Mezzogiorno che ha dimostrato dinamismo e capacità innovative. Due punti di forza che potrebbero esprimersi ancora meglio ***se si affrontasse positivamente il tema dei crescenti esodi verso l'estero di giovani laureati e ricercatori.*** Un tema che tuttavia non compare in primo piano tra le priorità politiche.

8

Dario Acquaro e Cristiano dell'Oste – Pagamenti. Acquisti con carta, il 26% sotto 10 euro: spinta antievasione – Il Sole 24 Ore

Chiamatelo, se volete, effetto moltiplicatore. I micropagamenti - quelli con un importo fino a 10 euro - nei primi sei mesi di quest'anno hanno raggiunto il 25,7% delle transazioni con carta. È un dato in crescita ed è destinato ad amplificare l'efficacia della norma che ha imposto l'abbinamento tra Pos e registratori telematici. **Detto altrimenti: più di un pagamento digitale su quattro è ormai di piccolo taglio, e anche questo aiuta il contrasto all'evasione,** visto che il Fisco - incrociando i flussi di dati - può verificare se agli incassi via Pos corrispondono altrettanti scontrini. **I dati emergono dalle elaborazioni di Bancomat per Il Sole 24 Ore.** Il peso dei pagamenti con carta fino a 10 euro è quasi raddoppiato negli ultimi cinque anni (era al 13% nel 2021 e all'8% nel 2019). Da notare che quest'anno il 10,7% dei pagamenti si colloca addirittura nella fascia fino a 5 euro, quella del caffè al bar, per intenderci. **Il contesto si evolve, le abitudini cambiano.** Dopo lo storico sorpasso dei pagamenti digitali sul contante registrato nel 2024 dal Politecnico di Milano, il sistema cashless si è consolidato e si stima che oggi il 45% dei consumi venga regolato con strumenti elettronici (518 miliardi di euro il transato nel 2025). **I settori in cui si usano di più le carte per piccoli pagamenti? Grande distribuzione, ristoranti, fast food e negozi.** *«Il catalizzatore di tutto è stato il periodo Covid - commenta Fabrizio Burlando, amministratore delegato di Bancomat -. Ma se è vero che oggi quasi un pagamento su due avviene senza contante, anche sulla spinta degli acquisti contactless, c'è tanta strada da fare, perché l'Italia resta ancora sotto la media europea».* **Le debit card si confermano lo strumento più diffuso e usato:** nel 2025 hanno generato in Italia un transato di circa 313 miliardi di euro, comma quota Bancomat del 35 per cento. Quota che avvalorata la rilevazione sui micropagamenti con carta. **C'è una cornice tecnologica, per cui i Pos oggi non sono solo fisici ma anche virtuali;** e accanto agli apparecchi tradizionali si sono diffusi i mobile Pos (che rappresentano il 21% secondo il Polimi) e gli smart Pos (al 19%),



e si sono affacciate le soluzioni di software Pos. C'è una cornice commerciale, come testimonia Il recente protocollo d'intesa tra banche, circuiti di pagamento ed esercenti per azzerare le commissioni sotto i 10 euro e ridurre quelle fino a 30 euro. E c'è una cornice normativa, fatta di incentivi (come Il tax credit del 130% sulle commissioni agli esercenti) e di obblighi (si pensi alla tracciabilità delle spese detraibili al 19%, in vigore dal 2020). Una cornice che quest'anno, in scia agli impegni europei, ha visto concretizzarsi **il nuovo vincolo di collegamento tra Pos e registratori di cassa**. Proprio quest'obbligo nel primo semestre ha già fatto emergere un maggior imponibile di 9,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2025. E si sta rivelando un'arma così affilata che il Governo ha voluto intervenire con il decreto Omnibus per introdurre una soglia di tolleranza del 5% nella corrispondenza tra incassi via Pos e corrispettivi fiscali. Decisamente meno incisive sono state finora le sanzioni, scattate nel 2022, per chi rifiuta operazioni cashless. Non risulta siano state comminate molte multe, né che siano arrivate segnalazioni da clienti che si sono visti rifiutare la carta. In ogni caso, il legislatore ha fatto la sua parte, sia pure a passo lento. La norma originaria del 2012 (D1179) imponeva a esercenti e professionisti solo l'obbligo di accettare carte di debito. Nel 2016 è stato inserito il riferimento alle carte di credito e nel 2022 alle prepagate. Solo a giugno, con la conversione del Dl 63/2026, sono stati aggiunti gli «strumenti di moneta elettronica», così **allargando l'obbligo di accettazione a wallet digitali, smartphone, smartwatch e app di pagamento**. È una vecchia battaglia di operatori come l'italiana **Satispay**, che fin dal suo arrivo nel 2015 si è proposta come sistema alternativo al binomio Pos-carta. Da settembre la fintech (6,5 milioni di utenti) torna a prevedere zero commissioni per le transazioni sotto i 10 euro e abbassa allo 0,95 quelle per gli acquisti superiori, mantenendo condizioni particolari per tabaccai, benzinai ed edicolanti. Ma è indicativo che abbia intanto lanciato le proprie carte di debito, in partnership con Mastercard: **un deciso passo verso il banking, e una sfida alle banche digitali come Revolut**. Intanto, in Italia, Il numero dei Pos fisici e virtuali attivi resta stabile dal 2023, intorno ai 4 milioni. Ma **è cresciuta la quota dei Pos forniti da altri prestatori di servizi di pagamento, diversi da banche e Poste**, ora a 2,8 milioni. **Il futuro del sistema** «*Bancomat - racconta Burlando - aveva visto erodersi la quota di utilizzo su Pos. Da un paio di anni abbiamo quindi intrapreso un percorso di rinnovamento, che ha portato ad esempio a stringere accordi per essere presente nei wallet digitali, da Apple a Google, dove si scontava un grosso ritardo. Nel 2027 si potrà però anche pagare direttamente dall'app Bancomat collegata al proprio conto, senza l'ausilio delle carte*». Sempre nel 2027 continuerà a estendersi anche Bancomatpay, Il servizio per sostenere il trasferimento di denaro tra persone, senza costi («un ambito anche questo dove un attore straniero come PayPal dominava un larga fetta di mercato»). Con un player di sistema italiano - È il pensiero dell'ad di Bancomat - si possono offrire transazioni più economiche, accessibili, con depositi e dati personali che restano in Europa. **L'ultima frontiera, in ordine di tempo, è quella della stablecoin in euro** (Eurbank Il nome provvisorio), progetto avviato insieme a nove istituti italiani e che vedrà ufficialmente luce il prossimo anno. «**Le stablecoin - che sono il punto di ingresso della blockchain, la nuova internet del denaro - saranno dentro il portafogli del futuro, insieme all'euro tradizionale e all'euro digitale, la forma elettronica del contante**», dice Burlando. «Ma l'utente non distinguerà nel suo wallet vedrà solo casi d'uso».

Teresa Olivieri – Salute nelle carceri, una Casa di Comunità a Rebibbia- Italia Oggi

Per potenziare l'assistenza sanitaria negli istituti di pena e garantire il diritto alla cura delle persone private della libertà, il DAP, la Regione Lazio e la ASL Roma 2 hanno siglato all'inizio di



agosto 2026 un'intesa per la nascita della «**Casa di Comunità di Rebibbia**». L'intesa è stata formalizzata dal Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca**, dal Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria **Giacinto Siciliano** e dal Direttore Generale della ASL Roma 2 **Francesco Amato**, alla presenza del Capo del DAP **Stefano Carmine De Michele**. La decisione di sottoscrivere questo accordo nasce dalla necessità di **dare risposte concrete ed efficaci alla gestione della salute all'interno degli istituti di pena**, un ambito da sempre segnato da complesse criticità operative e burocratiche. In ambito penitenziario, l'accesso a prestazioni sanitarie e accertamenti diagnostici richiede tradizionalmente il trasferimento dei detenuti presso i presidi ospedalieri esterni. **Questa procedura comporta una serie di complessità oggettive**: richiede un impiego intensivo di personale di Polizia Penitenziaria per le attività di scorta, genera rilevanti costi logistici e di trasporto per l'amministrazione e determina inevitabili dilatazioni nei tempi di attesa per l'ottenimento delle visite e delle terapie. Per superare queste difficoltà e garantire il rispetto del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione, le istituzioni hanno scelto di adottare un modello di sanità di prossimità intra-muraria. L'accordo stabilisce che il DAP metta a disposizione in uso gratuito un'area di 450 metri quadrati situata nel fabbricato A della Casa di reclusione di Roma Rebibbia. Contestualmente, **la ASL Roma 2 si occuperà dell'adeguamento strutturale, impiantistico e tecnologico dei locali**, mentre la Regione Lazio finanzia l'intera operazione con uno stanziamento di oltre 3,6 milioni di euro, attinto dalle risorse del piano investimenti 2027. **L'obiettivo principale è quello di servire in modo omogeneo e integrato tutti e quattro gli istituti penitenziari del comprensorio di Rebibbia**, estendendo l'offerta sanitaria sia alle persone private della libertà personale sia al personale operante nella struttura. Dal punto di vista strategico, **l'intesa applica al contesto carcerario la filosofia delle Case di Comunità introdotte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** per il potenziamento della medicina territoriale. Attraverso questa scelta, si punta a erogare prestazioni di prevenzione, diagnosi e cura direttamente in loco, alleggerendo la pressione sui Pronto Soccorso e sugli ospedali cittadini e riducendo il carico di lavoro per le forze dell'ordine. Come evidenziato dai promotori dell'iniziativa, l'accordo intende così coniugare le necessarie esigenze di sicurezza legate alla privazione della libertà con l'imprescindibile tutela della dignità umana e della salute dei pazienti.

A cura di Alessandro Vaccari